

Si scopre la storia di San Giorgio di Nogaro

di Alberto Vicenzin

Qualche anno fa a San Giorgio di Nogaro, venne condotta all'interno della settecentesca chiesa di S. Giorgio martire, un'approfondita indagine archeologica, a cura della locale associazione culturale "Ad Undecimum" (1). I risultati a cui condussero i lavori furono tali da superare di gran lunga le aspettative formulate in fase di progetto.

A chiarire l'importanza della scoperta è necessario richiamare ciò che fino ad ora si sapeva sulla storia di San Giorgio e gli obiettivi che, di conseguenza, venivano assegnati all'intervento archeologico. In verità non è molto il materiale a disposizione per comporre una storia sufficientemente particolare da poter essere definita sangiorgina.

Il territorio sangiorgino entra sicuramente entro il limite occidentale della prima centuriazione operata dai romani con la deduzione del 181 a.C. della colonia latina di Aquileia. Anzi, una suggestiva ipotesi avanzata nel secolo scorso (*don Pancini*), proponeva la località Galli, a qualche chilometro ad est del centro, come la sede dell'*oppidum* fondato nel 186 a.C. dai Galli transalpini e distrutto nel 183 a.C. dal console M. Claudio Marcello.

Nella seconda metà del II secolo a.C., con la costruzione della via Annia si veniva a collegare saldamente l'avamposto aquileiese con il retroterra romano. Provenendo da Concordia, l'ultimo tratto della via attraversava l'odierno abitato di San Giorgio poco prima di ripiegare a sud-est per giungere ad Aquileia. Il primo insediamento sul territorio di cui si abbia conoscenza, in attesa della verifica dell'ipotesi gallica, è proprio in funzione di questa strada. L'*Itinerarium Burdigalense* del IV secolo d.C. ricorda infatti, lungo la via Annia, una *mutatio* (2) Ad Undecimum, all'undicesimo miliare da Aquileia. Il computo delle undici miglia stradali da Aquileia, porta alla conclusione che quel miliare dev'essere stato piantato all'incirca tra l'odierna frazione di Zellina e S. Giorgio di Nogaro (*nella frazione di Chiarisacco*), e che perciò in quest'area avesse pure sede la *mutatio*.

Dunque, sono solo questi i punti per una storia del nostro paese nell'antichità: una via romana trafficata, finché la presenza e l'importanza politica commerciale di Aquileia ne ha giustificato l'impiego e la necessaria manutenzione; una modesta stazione per il cambio dei cavalli e, chissà, il

ricordo di una presenza gallica forse non del tutto marginale. Di tutto ciò, non è rimasta traccia ben visibile sul terreno. Della via Annia ci sono rimaste alcune testimonianze epigrafiche (3), ma il suo esatto percorso sul terreno comunale deve essere ancora individuato. Ancora più enigmatica è la locazione della *mutatio*, la cui esistenza è assicurata solo da fonti letterarie.

Quanto ai Galli, la loro presenza non è certamente assurda, ma come si è detto assolutamente ipotetica.

L'affievolirsi della luce aquileiese, nell'avanzare dei secoli dell'epoca volgare, toglie ogni possibilità di leggere l'esistenza di alcunché nel luogo che, dall'XI secolo in poi, verrà chiamato San Giorgio.

E' dal 1013 infatti il primo documento in cui la *villam Sancti Georgii* viene nominata. Il quell'atto il patriarca Popone ne faceva dono, assieme ad altri possedimenti patriarcali al Capitolo di Aquileia, per assicurare a quest'ultimo una propria fonte di sostenimento. Per tempo imprecisato (*pochi anni, alcuni decenni?*), fino al 1031 questa località era dunque possesso patriarcale.

Tuttavia, bisogna aggiungere all'età moderna per dei riferimenti più precisi relativi alla comunità sangiorgina i libri canonici, le visite pastorali, le dispute, gli interventi dei rappresentanti imperiali o veneti che hanno lasciato traccia negli archivi, ne colgono una fisionomia meglio caratterizzata. Di questi dati però, non è stata mai tentata, in tempi recenti una raccolta e una presenza sistematica.

San Giorgio è senza una storia?

In fondo, è proprio questo l'interrogativo alla base del progetto di scavo promosso da **Ad Undecimum**. Esso si proponeva di verificare la presenza dell'edificio di culto precedente all'attuale parrocchiale di cui si aveva notizia dal libro storico della parrocchia (4) e delle visite pastorali del XVIII secolo. Si raccontava infatti che la vecchia chiesa sorgesse sullo stesso sito ora occupato da quello settecentesco. Anzi, la nuova costruzione aveva gradualmente inglobato l'antica, che non fu demolita preliminarmente, al fine di consentire il regolare svolgimento delle funzioni per il tempo necessario ai lavori (5). Le informazioni così raccolte suggerivano anche, con molta incertezza, la datazione e la particolare ubicazione dell'edificio abbattuto. Esso veniva ascritto al XIV secolo e collocato in prossimità dell'attuale presbiterio, al di sotto del pavimento dell'aula, con orientamento nord-sud. La concomitanza fortuita della chiusura della chiesa per lavori di consolidamento

e restauro e della disponibilità di alcuni sponsors di sostenere il progetto, offrì l'occasione materiale e lo stimolo per affrontare l'impresa.

Un piccolo saggio, che venne effettuato nel dicembre 1986, permise di individuare tracce di una struttura edilizia più antica proprio nella posizione supposta. Da giugno a settembre 1988, sotto la direzione della dott.ssa Paola Lopreato della Soprintendenza e con l'intervento dell'archeologo Massimo Lavarone, quasi tutta l'aula della chiesa venne interessata da una campagna di scavo di notevole impegno. I risultati, come si accennava all'inizio, furono davvero sorprendenti.

In luogo di una chiesa trecentesca vennero portate alla luce tre principali fasi edilizie, delle quali la più antica fissava la cronologia al V secolo d.C., in epoca paleocristiana. Sono stati individuati un'abside semicircolare (*5 metri di diametro*) perfettamente orientata, parte della fondazione del muro dell'aula e, in particolare, un lacerto di mosaico pavimentale policromo. E' quest'ultimo elemento che permette di assegnare l'edificio, sulla base dei raffronti con realizzazioni stilisticamente presenti in Aquileia ed in altri centri paleocristiani, all'età cromaziana. La stima delle sue dimensioni (*10x15 metri*) e in particolare la ricca sistemazione del pavimento portano a definire questa struttura come un edificio di culto del tipo basilicale.

E' chiaro che il suo ritrovamento, al di là della novità in se per San Giorgio, solleva tutta una serie di questioni sul ruolo degli insediamenti tardocristiani nella Bassa al di fuori delle mura cittadine di Aquileia e, sull'organizzazione ecclesiastica, sull'ordinamenti plebanale le cui maglie, nel V secolo, cominciano ad essere già sufficientemente definite. La chiesa paleocristiana sangiorgina è pensabile solo in riferimenti ad una comunità in grado di porre mano ad opere di qualche ambizione e, molto probabilmente, in riferimento ad un ruolo non secondario nell'ordinamento ecclesiastico dipendente dalla cattedra aquileiese.

Inaspettata, al pari della prima, è la seconda struttura edilizia individuata nella ricerca archeologica, la quale dovrebbe ascrivarsi all'incirca nell'età carolingia (6), o comunque in epoca alto-medievale. A tale datazione conducono, a parte le considerazioni generali su quel periodo storico, l'analisi stratigrafica (*questa chiesa poggia le proprie strutture quasi direttamente sulle sottostanti fondazioni paleocristiane*) e il materiale usato per la sua costruzione costituito interamente dal riutilizzo di laterizi romani. In particolare, il pavimento, di cui si è conservata una parte, è costituito da grandi

mattoni che per la loro forma provengono chiaramente dallo spoglio di qualche struttura ad arco di età romana.

L'orientamento rimane quello canonico, ma con uno spostamento sull'asse di qualche metro più ad est rispetto alla chiesa paleocristiana. Nell'impianto dell'edificio si nota chiaramente un impoverimento, spia non solo delle mutate condizioni economiche o demografiche della comunità di quel periodo, a anche di un decadimento delle funzioni originarie della chiesa sangiorgina.

Una successiva fase edilizia, di maggiori e consistenti dimensioni, viene poi a sovrapporsi alle prime due. E' l'edificio che, con susseguenti modifiche, ampliamenti e inversioni di orientamento, accompagnerà la vita dei sangiorgini ben addentro all'età moderna, fino alla metà del secolo XVIII, quando verrà avviata la nuova fabbrica.

Uno scavo ricco di sorprese, dunque, che ha rilevato radici profonde in una storia che non coinvolgeva San Giorgio; anche se l'interesse per quanto è venuto alla luce non riguarda solo questa località, ma offre l'occasione per aggiungere un tassello al mosaico delle conoscenze sulla Bassa e sulla regione, soprattutto per i periodi più antichi.

NOTE

1. Associazione culturale per la ricerca storica ed ambientale "Ad Undecimum" nasce a San Giorgio di Nogaro nel 1987. La denominazione richiama il più antico toponimo testimoniato nel paese.
2. Mutatio: Una stazione di posta lungo la strada, per il cambio di cavalli e per il ristoro dei viaggiatori.
3. Si tratta di quattro miliari ritrovati alla fine del secolo scorso nei pressi di S.Giorgio, e precisamente uno a Zellina dedicato all'imperatore Licinio (307-323), un secondo nella chiesa di Nogaro dove sosteneva il bacile dell'acqua santa, dedicato all'imperatore Magnezio (350-353); gli ultimi due, ritrovati a Chiarisacco, dedicati entrambi agli imperatori Valentiniano e Valente (364-375) conservati nel museo di Udine.
4. Il libro inizia essere redatto nel 1835, quando venne creata la parrocchia stessa. Vi sono riportate però indicazioni e notizie storiche riguardanti periodi antecedenti, alcune delle quali riguardano anche la costruzione della chiesa stessa.
5. In particolare, cfr archivio Arcivescovile di Gorizia.
6. In questa direzione il prof. M. Mirabella Roberti nella sua relazione all'inaugurazione della copertura delle strutture archeologiche a San Giorgio di Nogaro giugno 1991.